

GESÙ CRISTO È IL VOLTO DELLA MISERICORDIA DEL PADRE / 4

Tutti gli incontri di Gesù sono sotto il segno di uno sconfinato amore: gli uomini sono raggiunti là dove sembrano non esserci parole di speranza. A Nazaret,

nel discorso inaugurale, Gesù delinea tanto il contenuto quanto il metodo della sua azione: non è più tempo di attesa, ma di compimento; un compimento che privilegia

i poveri, gli ultimi, i senza speranza. L'incontro di Gesù con la vedova di Naim si pone in questa linea (Lc 7, 11-17) come ricorda la Misericordiae vultus (n. 8).

Una vedova e il silenzio della morte



Leggiamo il testo facendo attenzione ai personaggi e alle trasformazioni che si attuano. Iniziamo dai **personaggi**. Gesù è presentato innanzitutto come maestro poiché attorniato dai suoi discepoli (v. 11) ed è riconosciuto come grande profeta dalle due folle riunite (v. 16). È il personaggio principale. Egli, infatti, si reca verso una città; arriva alla porta di essa; vede la vedova ed è colto da profonda commozione (letteralmente: «si commosse nelle sue viscere», v. 13); invita la vedova a non piangere; tocca la barella e comanda al morto di rialzarsi; rende infine il figlio alla madre. Il testo lo chiama anche «il Signore» (v. 13). **La madre-vedova**: ha perso il marito e il suo unico figlio. È sola, senza famiglia, in balia di altri. Piange. Ritrova il figlio grazie

alla libera iniziativa di Gesù, alla sua azione e alla sua parola autorevole. Il figlio: è il figlio «unigenito» morto, che sta per essere consegnato al sepolcro. Al comando di Gesù si mette a sedere e inizia a parlare. **Le folle**: sono due. La prima, infatti, accompagna Gesù mentre va verso Naim (v.11); la seconda, segue la vedova che esce dalla città (v. 12). Inizialmente vanno in direzioni opposte; si incontrano, però, alla porta della città; si ritrovano unite, alla fine, nell'unica lode (v. 16): «un grande profeta fu destato fra noi» e «Dio ha visitato il suo popolo». **I discepoli**: all'inizio, accompagnano Gesù (v.11); alla fine, si «confondono» con tutti gli altri per rendere lode a Dio (v.16). **Dio**: è «oggetto» dell'azione di gloria di tutti e di lui si afferma che

«ha visitato il suo popolo» (v.16c). Tra le trasformazioni, la più evidente riguarda il figlio della vedova: egli non solo passa dalla morte alla vita ma dal silenzio alla parola. Il comando di Gesù: «Alzati!» provoca questa trasformazione. La vedova, a sua volta, ha perduto il suo unico figlio che le viene riconsegnato da Gesù. L'amore «misericordioso» di Gesù fa sì che il figlio perduto diventi un figlio ritrovato. Abbiamo già notato come - all'inizio del racconto - due folle separate vadano in direzioni opposte. **Alla fine formano un unico coro di lode**. Il ritorno alla vita del figlio unigenito della vedova fa sì che queste due folle si incontrino e si fondano. E la loro lode diventa parola che si diffonde in tutte le direzioni (Giudea e paesi vicini).

Segno visibile della presenza del Regno

L'evangelista comincia col descrivere i due gruppi per focalizzare poi l'attenzione narrativa sul protagonista - Gesù: la sua libera iniziativa, la sua reazione, il suo comando, la sua parola efficace e le conseguenze che essa produce. *Si noti come nel nostro testo non ci sia alcun dialogo*. Nel narrare l'azione e le parole di Gesù, l'evangelista ha certamente presente due racconti dell'Antico Testamento: quello di Elia che richiama in vita il figlio unico della vedova di Serepta (1 Re 17, 17-24) e quello di Eliseo che ridesta il figlio della Sunammite (2 Re 4, 32-37). Gesù dunque incontra la vedova e «*commosso nelle sue viscere*» le dice: «*Non piangerete*». Egli non si trova di fronte ad un «caso» né ad una situazione difficile, né al problema del dolore e della morte; incontra, invece, una donna in pianto, un pianto disperato come può essere quello di una madre rimasta vedova e privata del suo unico figlio.

Gesù non tollera questa sofferenza; egli non invita la donna a rassegnarsi al dolore o a prenderlo dalla mano di Dio. *Si preoccupa, invece, di riconsegnarle vivo il figlio unico*. Il testo annota: «*Avendola vista... si commosse nelle sue viscere*»: il verbo qui usato è lo stesso utilizzato da Luca per indicare l'atteggiamento del samaritano (10,33), del padre verso il figlio che ritorna (15,30), di Dio stesso verso il suo popolo (1,78). Così il «ritorno alla vita» del figlio della vedova, il comportamento del samaritano e l'accoglienza del Padre verso il figlio che ritorna diventano come *una parabola dell'amore di Dio*



verso il suo popolo e verso ogni uomo (Lc 1,78). Nel nostro testo, Luca pone l'accento non tanto sul miracolo o sulla gloria, ma sul fatto che «Dio ha visitato il suo popolo» (v. 16; cf Lc 1,68,78; 19,44), riprendendo così apertamente l'inizio e la fine del *Benedictus*: Zaccaria ed Elisabetta ebbero un figlio, dono di Dio; qui a una vedova, a

cui è morto il figlio unico, il figlio è riconsegnato da Gesù. I due interventi sono letti come azioni di Dio che «*visita*» il suo popolo.

Non è la morte del figlio a provocare l'intervento di Gesù, ma la situazione della madre che piange («*Avendola vista...*»). E Gesù agisce da protagonista assoluto (nei vv. 13-15 il soggetto di quasi tutti i verbi è Gesù). Egli interviene con un comando: «*Ragazzo, dico a te: alzati!*» (v.14). Diversamente da Elia (2 Re 17,2) e Eliseo (2 Re 4,33), Gesù agisce con un'autorità propria: «*Dico a te*», rivolgendosi direttamente al morto (come in Lc 8,54 e Gv 11,43). La sua parola è subito efficace: il giovane si mette seduto e comincia a parlare. Così la disperazione della vedova viene sconfitta: l'azione nel racconto ha termine -infatti- con «*e lo restitui a sua madre*». Rileggendo ora il testo possiamo comprendere come il comando di Gesù («*alzati!*») sia capace di ridare la vita. Gesù incontra una donna il cui mondo è sotto il segno della morte: vedova e privata dell'unico figlio. Il mondo di Gesù è sotto il segno della vita: in esso non c'è posto né per il pianto («*Non piangerete*») né per la morte («*alzati*»). *È questo il mondo del «Signore» risorto che ha vinto la morte perché l'ha vissuta.*

L'incontro con Gesù fa sì che il morto passi dalla morte alla vita, dal silenzio alla parola; così anche le folle silenziose all'inizio, alla fine lodano Dio per l'azione di Gesù. Il villaggio di Naim non basta più - allora - per contenere la lode della folla che si diffonde nell'intera Giudea e nei paesi vicini.

Parola che libera dalla morte

Luca, poco prima, narra di Giovanni Battista che invia dal carcere i suoi discepoli per chiedere a Gesù se egli è «*colui che deve venire*» (7,20). Ad essi Gesù risponde: «*Riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi vedono di nuovo... I morti sono rialzati*». Quanto Gesù opera a Naim rivela allora la sua identità profonda: egli è allora l'atteso, «*colui che deve venire*». L'evangelista chiama Gesù «*il Signore*» (v. 13: *kyrios*: titolo dato dai cristiani a Gesù risorto) e inserisce nel racconto velate allusioni alla morte e alla risurrezione di Gesù: «*Quando fu vicino alla porta della città*» (7,17) evoca il Golgota; il luogo «*fuori dalla porta della città*» (Lc 20,15; Eb 13,12; Gv 19,10); il morto che è «*figlio unigenito*» (cf. Lc 3,22; 9,35; 20,13); il verbo «*alzarsi*» (Lc 24,6); e - in modo particolare - l'affermazione «*un grande profeta è sorto tra noi*» (v. 16) rimandano al *Benedictus* (Lc 1,68,78; cf Lc 10,33; 15,20; 19,44). La vittoria di Gesù sulla morte a Naim rinviava i cristiani alla definitiva vittoria attuata *dalla e nella* risurrezione di Gesù; i due cortei riuniti in un sol popolo di Dio evocano i Giudei e le Nazioni, riuniti dalla Pasqua decisiva di Gesù e chiamati ad annunciare questo avvenimento. Comprendiamo meglio, allora, perché il nostro testo presenti Gesù, che opera richiamando in vita il giovane morto in azione, chiamandolo il «*Signore*» (7,13): titolo che i primi cristiani

davano appunto al Risorto. Ciò che accade a Naim va riletto alla luce del venerdì santo e della Pasqua e, in questa prospettiva, assume un ulteriore spessore di significato. Alcune sottolineature ci sembrano utili.

- Di fronte alla sofferenza e al dolore della vedova, Gesù interviene e fa sì che la donna possa essere nuovamente se stessa ritornando madre e non più dipendente da altri (tale era la situazione della vedova). *Si passa dalla morte alla vita tutte le volte che a qualcuno è riconsegnata la propria dignità, la propria identità profonda, riscattandolo da situazioni chiuse, dove sembra possibile solo il silenzio o il pianto.*
- La donna è radicalmente sola: ha perso il marito ed ora è privata del suo unico figlio. Il contrasto è evidente: una grande folla silenziosa accompagna una vedova sola e piangente. Nessuna parola le è rivolta da quanti sono con lei nel cammino verso il sepolcro. *Di fronte alla morte tutti ammutoliscono*. Solo Gesù spezza il silenzio di morte intervenendo autorevolmente: *la solitudine e la morte non sono più l'ultima parola.*
- Gesù ha appena parlato alle folle, giudei e pagani. Ora questa parola diventa azione. È sulla parola di Gesù che il figlio-morto si rialza e la madre smette di piangere. E' con la sua parola che Gesù rende la parola al figlio e



alla folla che la morte aveva reso muti allo stesso modo. *La parola di Gesù, accolta, è una parola che provoca altre parole e rimette in cammino anche chi è incapace di muoversi da solo.*

pagina da cura di ARCANGELO BAGNI